

A.:G.:D.:G.:A.:D.:U.:



GRAN LOGGIA D'ITALIA DI RITO SCOZZESE

«Il Compasso»

A cura del Fr.: Claudio Barletti

6 Novembre 2018 E.: V.:

Ill.: FFF.: per la mia prima tavola devo innanzitutto appellarmi alla Vostra indulgenza, ormai non più abituato a scritti consimili, sono inizialmente rimasto disorientato dal tema del compasso sinora da me considerato solo per la sua valenza pratica nel disegno e nella geometria.

Il compasso nella sua forma più semplice è costituito da due aste di eguale lunghezza collegate tra loro ad una estremità da una cerniera consentendo la sua estensione sino a quando, a 180°, si confonde con una retta.

Lo stesso nome, “cum passus” pare suggerire l’ispirazione alla sua invenzione: il camminare dell’uomo le cui gambe in movimento misurano la terra con precisione attraverso i suoi passi.

Fu definito anche sesto perché il raggio della circonferenza con esso tracciata se ribaltato per sei volte lungo la stessa originerà un esagono.

L’espressione assestare, rimettere in sesto etimologicamente nascono dal compasso la cui apertura può corrispondere ad un sesto della circonferenza simbolo per gli antichi muratori della precisione esecutiva, di ordine e quindi armonia.

Le sue più antiche descrizioni certe risalgono alla Grecia classica ove con il solo auxilio di una riga permetteva di risolvere tutti i problemi della Geometria elementare come espresso dagli elementi di Euclide (300 aC circa).

L’uomo a differenza delle altre specie viventi, legate alla necessità del quotidiano, tende a trascendere il significato degli strumenti del suo operare ed in base alla sua personale sensibilità e contesto culturale/religioso attribuisce agli stessi valenze simboliche, espressioni della sua spiritualità e capacità intellettuale.

Il compasso in tal senso ha offerto lo spunto per numerosi simbolismi quasi sempre legati alla dinamicità e creatività. Viviamo un tempo definito e il fascino che un cerchio, espressione di armonia e perfezione, ingenera è presto superato dalle domande che ci poniamo sul cosa o perché sia al di là di questa figura. Pertanto il compasso mi pare strumento capace di perfezione ma anche stimolo alle domande e al muoversi da esse generato.

Nel Medioevo il compasso con la squadra era il segno di appartenenza alla corporazione dei maestri muratori e scalpellini e furono dai fratelli massoni elevati a simbolo che più frequentemente per i profani identifica la confraternita.

Come già precedentemente accennato il compasso è un simbolo dinamico, di creatività e spiritualità ed in epoca medievale era spesso apparentato allo strumento divino della creazione (vedi immagine)



Come peraltro mirabilmente espresso nella sestina dantesca del paradiso:

«Colui che volse il sesto / allo stremo del mondo, e dentro ad  
esso / distinse tanto occulto e manifesto» (Paradiso, 19, 40-42).

Anche il compasso, come per tutti i simboli, vive solo se dinamicamente interpretato, altrimenti può regredire allo stato di talismano, oggetto ormai vuoto del suo significato trascendentale e ridotto a mero portafortuna.

Nel nostro rito di iniziazione al momento del giuramento viene appoggiato sul petto la punta del compasso a significare che da qual momento in poi tutte le azioni dell'Apprendista dovranno essere ispirate alla misura, all'armonia alla dinamicità intellettuale e spirituale. Quale Apprendista so che la punta del compasso non fissata al cuore unisce agli altri affiliati ed al mondo verso il quale si ha un debito per accrescere la giustizia e l'onestà.

Pertanto il diverso intrecciarsi alla squadra che è espressione di virtù più statiche (dovere, rettitudine) significherà un accrescimento spirituale solo se sarà interpretato quale memento stimolante e non già silenzioso emblema araldico.

Ho detto